

Consiglio Giudiziario del 22 aprile 2026



Intervento del Dirigente del Tribunale

Il Consiglio Giudiziario, organo garante dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, nella sua composizione mista di togati e laici e sotto l'attenta guida dei Capitani Reggenti, ha dato eccellenti prove - nel primo quadriennio del suo funzionamento - sia di solidità ed efficienza organizzativa, sia di giusto rigore e saggezza decisoria nelle relative, quasi tutte unanimi, deliberazioni. E di ciò la Magistratura sammarinese non può che essere profondamente grata.

A fronte della penosa e drammatica situazione in cui versava il sistema di giustizia negli anni 2017-2020, le imponenti riforme ordinamentali e processuali, che sono state realizzate fra la fine del 2020 e il 2022 e che sono state - tutte - favorevolmente apprezzate dagli organismi europei, hanno consentito la razionalizzazione del sistema giudiziario. Ne è stato consolidato, infatti, il sicuro innesto nel prisma della *rule of law* e dello stato di diritto, come disegnato secondo i più alti standard sovranazionali e come in più occasioni riconosciuto in vari contesti internazionali. Un giudizio, questo, la cui tenuta talune, recenti, sentenze della Corte Edu non sembrano in grado di mettere seriamente in discussione, perché controverse sul piano strettamente tecnico-giuridico.

L'odierno evento di presentazione della relazione del Dirigente sullo stato della giustizia per l'anno 2025 si muove fra due poli opposti.

Da un lato, si avverte una legittima soddisfazione per gli obiettivi conseguiti dal Tribunale (che saranno solo sinteticamente richiamati, rinviandosi alla Relazione e ai relativi allegati per un'analisi dettagliata dei dati statistici), quanto alla più efficiente organizzazione del lavoro giudiziario e al significativo contenimento dei tempi delle risposte alla pure pressanti domande di giustizia dei cittadini.

I magistrati e il personale di cancelleria, con serietà, umiltà e in silenzio, hanno compiuto notevoli sforzi per cogliere le opportunità della più moderna informatizzazione e digitalizzazione dei servizi, in funzione dell'avvio del processo telematico nei vari settori. Si è conseguita una più ragionevole durata dei processi (sia di primo grado che di impugnazione), insieme con una notevole riduzione dell'arretrato. Il numero delle prescrizioni ha assunto dimensioni fisiologiche, se non irrisorie, rispetto alla drammatica situazione riscontrata negli anni 2020 e 2021 (migliaia di processi prescritti!). Le inchieste e i giudizi hanno svolto e stanno svolgendo un'efficace azione di contrasto nei confronti della criminalità in generale e dell'economia illegale in particolare. I magistrati partecipano

a pieno titolo ai lavori dei vari organismi sovranazionali europei, arricchendo la propria professionalità e apportando un indubbio contributo alla crescita collegiale della giurisdizione sammarinese.

Tutto ciò - va rimarcato - è stato conseguito senza sacrificare affatto le sensibilità e le garanzie della difesa, grazie soprattutto al costante ascolto del ceto forense e alle conseguenti azioni condivise, realizzate sulla base di protocolli d'intesa o linee guida nei vari settori della giurisdizione.

E però, per altro verso, si avverte la fatica della giurisdizione di trasmettere all'esterno l'immagine e la percezione di una corretta, efficiente e credibile amministrazione della giustizia. Un fenomeno, questo, complesso e diffuso nelle società moderne (ancora più accentuato nella realtà di un micro-Stato, che presenta aspetti peculiari di vulnerabilità soprattutto per il profilo di una rigorosa separazione dei poteri), che rischia di incrinare la "fiducia" della società nella giustizia - e con essa nel buon funzionamento del governo di una democrazia liberale -, quanto a equità, razionalità ed effettività delle soluzioni decisorie di volta in volta adottate.

In disparte alcune - ovunque immancabili e faziose - distorsioni mediatiche, artificiosamente mirate a delegittimare o sfregiare l'opera della giurisdizione, al fine di creare sentimenti di incertezza, divisione e conflittualità nel corpo sociale, anziché assecondarne la coesione, la Magistratura, pur negli spazi ad essa funzionali e contro ogni logica semplificatoria della complessità dei problemi, ha tuttavia il dovere di riconoscere senza esitazioni la eventuale persistenza di aree di inerzia, ritardi, inefficienza, protagonismo, illogicità, fallacie del suo operato concreto, cui occorre rimediare con rigore, razionalità, trasparenza, chiarezza del linguaggio e della comunicazione.

I Magistrati sentono il dovere di curare e ove occorra ripristinare, con passione, fatica e umiltà, il dialogo, il rispetto e la fiducia della società e delle altre istituzioni rappresentative verso la giurisdizione, alla cui indipendenza e imparzialità i cittadini si affidano per la tutela della dignità e dei diritti fondamentali.

La Magistratura, nel rispetto del principio di separazione dei poteri, costituisce uno dei pilastri delle garanzie dello stato di diritto e della democrazia. Perciò, essa deve rimanere estranea a qualsiasi condizionamento di tipo politico o economico-finanziario, non può e non deve essere mai considerata un campo di battaglia politica.

Giovanni Canzio